

Giovedì 20 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Uguaglianza e differenza dagli Usa fino all'Italia

«Le differenti uguaglianze» è un convegno internazionale e interdisciplinare organizzato da «Acoma», la rivista di studi americani diretta da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli, presso l'università di Bergamo, da oggi al 22 marzo, con la collaborazione della locale università. Il nodo problematico è quello del rapporto fra pensiero contemporaneo della differenza (come si è venuto costituendo soprattutto nel pensiero delle donne e nel multiculturalismo) e valore dell'uguaglianza come si è formato nella storia dei movimenti operai e democratici. Il sottotitolo, «Diritti, soggetti e complessità sociale. Una riflessione a partire dagli Stati Uniti», indica nell'esperienza americana un punto di riferimento se non altro storico (sia per la proclamazione di uguaglianza che fonda il paese, sia per i rapporti difficili e conflittuali fra le sue interne differenze), ma indica anche che dagli Stati Uniti si partirà per interrogarsi poi in modo aperto anche su noi stessi. Il formato del convegno prevede infatti quattro sessioni, con una relazione centrata sull'esperienza americana seguita da commenti e interventi programmati di studiosi di diverse nazionalità e discipline, e poi discussione aperta. Oggi pomeriggio, dopo la relazione di apertura a cura della redazione di «Acoma», seguirà la relazione di David Abrahams; fra gli interventi, quello su Stefano Rodotà. Venerdì aprirà Janet Zandy (Rochester Institute of Technology) sul rapporto classe e cultura negli studi storici e letterari in America, seguita da interventi di Marianne Debouzy (Parigi), Paula Rabinowitz (Minnesota), Sylvia Ullmo (Tours). Rosi Braidotti (università di Utrecht) aprirà la terza sessione: risponderanno Anna Rossi Doria (università della Calabria) e Bia Sarasini (della redazione di «Noi donne»). Sabato mattina, ultima sessione con la relazione di Henry Louis Gates jr. dell'università di Harvard e interventi di Myra Jehlen (Rutgers), Michael Frisch (Buffalo), Carla Cappelletti (New York).

Il famoso pittore è morto ieri all'età di 92 anni nel suo studio di East Hampton, sul mare di Long Island

Tra donne e città brulicanti di oggetti la pittura feroce e umana di de Kooning

Esponente dell'espressionismo astratto e poi anticipatore del new dada e della Pop Art, l'artista non risolse mai definitivamente il contrasto tra astratto e figurativo cimentandosi con entrambi i generi.

Willem De Kooning arriva a Newport, in Virginia, nel 1926; è un immigrato clandestino e per vivere fa mille cose, tra cui - lui pittore ben educato - l'imbianchino. Dopo aver soggiornato in varie località della costa orientale, nel 1927 si trasferisce a New York e nel giro di un paio d'anni entra nel giro dell'avanguardia newyorkese. Incontra John Graham, al secolo, Ivan Dombrowski, l'immigrato russo che introduceva in America le novità parigine; incontra e diventa molto amico di Arshile Gorky, altro pseudonimo dietro cui si nasconde l'armeno Vosdanik Adoian, che aveva appena iniziato la sua marcia di avvicinamento verso la pittura moderna attraverso l'ispirazione di Cézanne, di Picasso e dei Surrealisti francesi. Nel corso degli anni trenta, de Kooning dipinge indifferentemente astratto o figurativo: si va dalla rifinitura accademica di ritratti come *Man* del 1939, all'uso di forme astratto-biomorfiche del contemporaneo *Elegy*, in cui sagome dai contorni sinuosi galleggiano su uno sfondo azzurrino.

Il contrasto fra astratto e figurativo nella pittura di de Kooning non si risolverà mai, costituisce anzi il motore di tutto il suo lavoro, la polarità entro cui scatta la scintilla creativa. De Kooning è infatti un artista per cui lo spazio piatto della pittura moderna deve conciliarsi con l'esperienza del mondo esterno. Secondo il critico David Anfam il problema di de Kooning è quello di incorporare nel tessuto pittorico una serie di cifre che stiano a rappresentare valori essenziali: immediatezza, azione, memoria, violenza. Tutti aspetti che de Kooning affronta in modo maturo per la prima volta nel quadro *Pink Angels* del 1945.

L'iconografia del quadro è tratta dalla pittura del passato e precisamente dalla *Diana e Atteone* di Tiziano, ma rispetto al prototipo la rappresentazione è violentemente disarticolata; la tensione tra il rosa del corpo e i segni automatici a carboncino che lo frantumano è fortissima; l'equilibrio difficile. Dopo questo dipinto, de Kooning riduce drasticamente il colore al bianco e nero e dal '46 al '48 dipinge immagini nero su bianco; negli ultimi due anni del decennio inverte i rapporti, dando vita a quadri in bianco su nero. Sono opere vicine alle fotografie del suo amico Aaron Siskind, dedicate al tema della città, quasi un analogo degli asfaldi luminescenti nelle notti descritte nel film noir, di cui de Kooning e Siskind erano divoratori accaniti. La città è intesa baudelaireanamente come realtà frammentaria, brulicante



«Untitled XIII» un'opera di Willem De Kooning del 1982

Dall'infanzia in Olanda agli anni della malattia



evoltere. A causa della malattia nel 1989 un tribunale lo aveva dichiarato incapace di intendere e di occuparsi dei suoi affari. Dipingere «è oggi un modo di vivere, uno stile di vita, un modo di parlare», disse in un seminario al Museo di Arte moderna di New York nel 1951.

Il pittore Willem De Kooning è morto ieri all'alba nel suo studio vicino a East Hampton, una cittadina sul mare di Long Island dove l'artista risiedeva da tempo. Aveva 92 anni.

Nato a Rotterdam in Olanda nel 1904 da un modesto distributore di vini e una barista, nel 1926, dopo i primi anni di scuola d'arte, il pittore si era trasferito a New York.

A dispetto di una diagnosi di morbo di Alzheimer, De Kooning aveva lavorato fino a quasi novant'anni. «Non dipingo per vivere, vivo per dipingere», aveva detto ormai vecchio e mentre la sua arte continuava ad evolvere. «L'ho contestata solo per amore; adesso sono felice di abbracciarla. La storia gioca scherzi sapienti», e Micciché si abbandona ai ricordi: «Pensate che sono arrivato a Venezia giovanissimo. Per sopravvivere facevo il traduttore dal francese, mangiavo panini, alle proiezioni andavo con una finta giacca blu... Era il 1957».

E adesso, passati i suoi primi quarant'anni? Il fine immediato «è gestire tutto al meglio come se fossimo qua per l'eternità. E spingerò perché le attività permanenti non

siano la cenerentola della Biennale». Piccolo conteggio: «La Biennale è un meraviglioso strumento adoperato finora al 25% delle potenzialità. Noi speriamo di portarlo al 26%. Arrivare al 100% toccherà ai nostri successori».

«Eh sì, noi dobbiamo fare da ponte per i gestori del futuro. Io non sono un laureato in ingegneria dei ponti, ma il mio segretario, qua, ha un cognome beneaugurante...» e butta l'occhio su Gianfranco Pontel. Pontel, scaduto pochi giorni fa il mandato di sovrintendente della Fenice - l'ha lasciata portandosi dietro un avviso di reato per incendio colposo - ieri è stato eletto segretario generale della Biennale al posto di Raffaello Martelli. È rimasto disoccupato appena una settimana, diavolo d'uomo. Avvocato, coetaneo di Micciché, è stato a lungo assessore socialista a Venezia.

Per lui ci sono volute due votazioni, alla seconda ha ottenuto 12 voti. I cronisti, con un occhio ai la-

quindi da ponte tra due fasi chiave dell'arte americana del dopoguerra.

Seguono altre donne, e poi paesaggi di Long Island, figure, ritratti, tutti trattati tutti con una pennellata liberissima, la vera eredità che la fase della sincerità espressiva dell'espressionismo astratto gli aveva lasciato, sino agli ultimi lunghi anni di crudele malattia e alla morte.

Claudio Zambianchi

Il libro

Erodoto, boom da Oscar

Boom di vendite per Erodoto in Gran Bretagna e Stati Uniti: le sue «Storie» di vendono a livelli record per il successo del *Paziente inglese*, il film di Anthony Minghella in lizza per dodici Oscar. Futuro l'affare. L'editore inglese David Campbell ha mandato una montagna di copie del capolavoro greco negli Usa e ne ha già venduto diecimila copie. Nel film, il conte ungherese interpretato da Ralph Fiennes gira per il Sahara e per i mediorientati portandosi sempre con sé un'edizione rilegata in pelle delle *Storie* di Erodoto come talismano. Non basta: il primo storico della civiltà occidentale viene tirato in ballo anche quando, nella pace del deserto, Katherine fa breccia nel cuore di un magiaro raccontando uno degli episodi più boccacceschi di Erodoto.

La mostra

L'Amazzonia divisa

All'Istituto Italo Latinoamericano di Roma, in occasione della Settimana della Cultura Scientifica indetta dal ministero dell'Università, una mostra fotografica sull'Amazzonia aperta ancora fino a domani. Vi sono esposte immagini di natura incontaminata ed al tempo stesso di devastazioni prodotte da un irrazionale sfruttamento delle risorse amazzoniche, immense ma non infinite. A confronto le due facce di una realtà preoccupante ed al tempo stesso densa di prospettive di azione da parte della comunità internazionale.

Fotografie

Cento clic di Tina Modotti

Si apre il 25 marzo, al Museo di Storia contemporanea in via Sant'Andrea, a Milano, la mostra dedicata alla fotografa Tina Modotti. In tutto, circa duecento immagini, metà delle quali scattate dall'autrice, metà in cui la stessa Modotti viene ritratta da Weston, Rivera, Hagemeyer. La celebre fotografa torna così di nuovo alla ribalta. Recentemente è andato in scena in Italia uno spettacolo teatrale (con Ottavia Piccolo) che ne rievocava il coraggio e la libertà espressiva; ed è di poco tempo fa la notizia che Madonna, attratta dal carattere «eroico» della fotografa vorrebbe interpretarla per il grand schermo.

Ieri a Venezia il candidato di Veltroni è passato con quattordici voti a favore su diciassette

Lino Micciché eletto presidente della Biennale

Dovrebbe rimanere in carica per poco: finché il Parlamento non approverà la riforma. Segretario generale è diventato Gianfranco Pontel.

DALL'INVIATO

VENEZIA. «So di essere qua per un tempo che tutti auspichiamo breve». Sospira sornione, Lino Micciché, fresco di elezione: presidente della Biennale, come previsto, presidente di transizione finché il Parlamento non approverà la riforma-Veltroni. Allora: «breve» quanto? Altro sospiro: «Non sono un mago, e per le questioni parlamentari la magia è obbligatoria: la legge, in commissione, è appena al secondo articolo, ci sono 300 emendamenti...».

Insomma: e se diventasse un presidente «temporaneo» come il predecessore Gianluigi Rondi, eletto nel 1993? Pure allora c'era una riforma governativa in ballo. Rondi dichiarava: «Se entro novanta giorni non va in porto, mi dimetto. Sarò il presidente di minor durata nella storia dell'ente». Se n'è andato il 14 febbraio scorso, dopo quattro anni, dieci giorni, sedici ore, e cinque governi. Ha un occhio a quell'esperienza Massimo Cacciari, sindaco-vicepre-

sidente della Biennale, che avrebbe preferito per l'interregno un commissariamento: «La riforma ci sarà entro l'estate, dice Veltroni. Spero sia così, altrimenti non vedo con che faccia l'amico Walter potrebbe presentarsi a settembre alla Mostra del cinema...».

Micciché, il candidato di Veltroni, o «uno dei» candidati, è comunque passato senza sussulti. Dei diciassette membri del nuovo direttivo mancava solo Francesco Gentile, il filosofo di An - un vizio, era assente anche all'elezione di Rondi. Quattordici voti a favore, uno per Duccio Trombadori, un astenuto.

E, cilegina, un consigliere di Forza Italia, il professor Giuseppe Maria Pilo, primo ed unico ad avanzare formalmente la candidatura Micciché. Pilo spiega: «Non pensate ad inciuci, è solo coerenza: serviva una figura rappresentativa, professionale, con capacità manageriali. Tutto qua, giuro, e intanto ammannisce sorrisi da volpone.

Il nuovo «presidente a tempo» ha

62 anni, una lunghissima carriera alle spalle come critico cinematografico dell'*Avanti!* e di molte altre pubblicazioni, autore di cortometraggi - il primo? «Nuddu pensa a nuautri» - docente universitario e fondatore della «Mostra internazionale del nuovo cinema» di Pesaro. «Ha pubblicato circa 4.000 articoli, 300 saggi e 30 libri», calcola la sua nota biografica.

Non dice che è stato anche tra i contestatori storici della Biennale... «L'ho contestata solo per amore; adesso sono felice di abbracciarla. La storia gioca scherzi sapienti», e Micciché si abbandona ai ricordi: «Pensate che sono arrivato a Venezia giovanissimo. Per sopravvivere facevo il traduttore dal francese, mangiavo panini, alle proiezioni andavo con una finta giacca blu... Era il 1957».

E adesso, passati i suoi primi quarant'anni? Il fine immediato «è gestire tutto al meglio come se fossimo qua per l'eternità. E spingerò perché le attività permanenti non

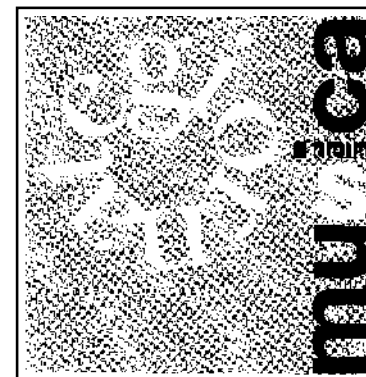
siano la cenerentola della Biennale». Piccolo conteggio: «La Biennale è un meraviglioso strumento adoperato finora al 25% delle potenzialità. Noi speriamo di portarlo al 26%. Arrivare al 100% toccherà ai nostri successori».

Per lui ci sono volute due votazioni, alla seconda ha ottenuto 12 voti. I cronisti, con un occhio ai la-

quindi da ponte tra due fasi chiave dell'arte americana del dopoguerra.

Seguono altre donne, e poi paesaggi di Long Island, figure, ritratti, tutti trattati tutti con una pennellata liberissima, la vera eredità che la fase della sincerità espressiva dell'espressionismo astratto gli aveva lasciato, sino agli ultimi lunghi anni di crudele malattia e alla morte.

Michele Sartori



GIORNATE
DELLA
MUSICA

21/22/23 MARZO

3 giorni di
musica dal vivo
convegni - lezioni
film - video
ascolti - hi-fi ed
altro...

CENTRO CONGRESSI CAVOUR
VIA CAVOUR, 50a - ROMA
ORE 10.00 - 22.00

ORGANIZZAZIONE
ASS. CULTURALE
658

segreteria: tel 06/4470261

IN COLLABORAZIONE CON

SUONO